

QUALE GEOGRAFIA PER IL PROGETTO LOCALE?

QUALE GEOGRAFIA PER IL PROGETTO LOCALE?

Il 20 e 21 ottobre 2012 si è svolto presso il Monte Verità di Ascona (Svizzera) il festival *Paesaggio senza identità?*

Per una geografia del progetto locale organizzato da GEA-associazione dei geografi (CH). Il testo che segue riprende la prolusione mantenendone contenuti e carattere introduttivo*.

WHICH GEOGRAPHY FOR LOCAL PLANNING?

The conference "Landscape without identity. For a geography of local planning" took place on October 20 and 21 at the conference center located in Monte Verità, near Ascona, in Switzerland. The meeting was organized by GEA - Geographical Association of Ticino. This paper collects the introductory remarks on the conference topic offered by the Swiss geographer Claudio Ferrata.

1. Nella scatola degli attrezzi

Non possiamo non fare in prima battuta un richiamo al luogo in cui si svolge questo festival e al suo particolare spirito. La collina di Monescia sita a ridosso di Ascona (un villaggio sul Lago Maggiore in prossimità della cittadina svizzera di Locarno), per iniziativa di alcuni idealisti, all'inizio del Novecento era divenuta una colonia frequentata da artisti, vegetariani, anarchici provenienti dalle varie parti dell'Europa e nella quale furono sperimentate le ingegnerie sociali e artistiche più ardite. Pendant antiurbano e utopico del villaggio di Ascona, la collina si era trasformata nel Monte Verità, un vero axis mundi carico di significati e percorso da energie provenienti dalle profondità della terra. Quella che era una semplice area boschiva aveva acquisito una identità e un "senso del luogo" che ancora oggi sprigiona energie che alcuni ritrovano. È questo un luogo stimolante per discutere dei temi che abbiamo deciso di approfondire.

Questo incontro desidera proporre una riflessione di ampio respiro e nel contempo mettere a disposizione degli interessati una sorta di scatola per gli attrezzi contenente idee, strumenti, esemplificazioni. Come si può desumere dal titolo, le questioni di cui parleremo si collocano all'interno di uno spazio circoscritto da alcuni temi: *paesaggio, locale, urbanità, progetto, geografia* e disegnato dalle relazioni – molte volte evidenti - che queste categorie intrattengono tra loro. Iniziamo con il *paesaggio*, tema che attualmente sta suscitando un grande e poliforme interesse, eccellente strumento di comunicazione per fatti territoriali, carico di significa-



Fig. 1. Il centro congressuale del Monte Verità (Ascona-CH), architettura Bauhaus 1927-29.

ti simbolici. Crediamo che nel mondo globalizzato i paesaggi disegnati dalle attività dell'uomo e percepiti attraverso le sensibilità e la cultura ci aiutino a conservare e promuovere l'originalità dei luoghi e a rispondere ai nostri bisogni in materia di estetica, autenticità, sostenibilità ambientale e sociale. D'altro canto, anche la nostra identità (occorrerebbe piuttosto dire le nostre identità, al plurale) non è del tutto avulsa da una relazione con i luoghi: ci confrontiamo con i paesaggi, attribuiamo loro valori affettivi, memoriali, patrimoniali, economici. Naturalmente vi è pure una identità del paesaggio stesso che non possiamo azzerare e siamo tenuti a prendere in considerazione prima di intervenire su di esso. Paesaggio "bene non delocalizzabile", afferma Anna Mason, la quale, nella sua ricerca sul tema degli archetipi e degli stereotipi del territorio così si esprime: *"archetipi in primo luogo hanno a che fare con il come, nel costruire insediamen-*

* Il convegno ha messo in evidenza diverse sfaccettature della questione paesistica. Per una cronaca della manifestazione si veda la notizia che appare qui di seguito. A latere del convegno, il Circolo del cinema di Locarno e quello di Bellinzona hanno organizzato una rassegna cinematografica intitolata "Paesaggi contemporanei", in cui è stata presentata una accurata scelta di recenti pellicole in cui il paesaggio è in qualche modo protagonista.

ti, ci si relazione con la natura, matrice essenziale dell'ambiente di vita anche umana" (Marson, 2008, p. 127).

Il paesaggio rimanda anche a una cura e a una gestione del territorio che non può che essere ancorata a realtà specifiche, è il *locale* di cui parlano oggi molti autori. Questo convegno parte da una *visione territorialista che si basa sul presupposto che lo sviluppo locale derivi dal rapporto di territorialità che lega, in un processo interattivo di lunga durata, una società e un territorio* (Dematteis, Governa, 2005, p. 26). Una visione localista è quella di Alberto Magnaghi, forse il più noto teorico dell'approccio locale. Il suo saggio *Il progetto locale* (2000, 2011) è divenuto un punto di riferimento, anche internazionale. Con un nutrito gruppo di figure provenienti da diverse discipline, egli ha da poco costituito a Firenze la "Società dei territorialisti/e" il cui manifesto, frutto dei lavori del congresso fondativo del dicembre del 2011, è la pubblicazione *Il territorio come bene comune* (2012).

Ma come prendere in considerazione le esigenze del cittadino, le esperienze, i valori d'uso, le qualità in ambito territoriale e urbanistico? La nozione di *urbanità* porta con sé un'attenzione per il nostro vivere, per l'abitare individualmente e collettivamente la Terra, per i beni comuni. Da *urbanitas*, la vita a Roma e, per estensione, la qualità morale di ciò che appartiene alla città (Merlin, Choay, 2005, p. 926), l'urbanità è l'insieme di quegli aspetti qualitativi che rimandano alle relazioni che una collettività intrattiene con il proprio territorio, alle caratteristiche delle pratiche sociali, a un insieme di valori di carattere ambientale e paesaggistico. Sono queste dimensioni che presiedono alla costituzione del legame sociale.

Il tema dell'urbanità è stato a più riprese affrontato da Jean-Bernard Racine, con Claude Raffestin esponente di spicco di quel polo lemanico di studi geografici che si è distinto per l'originalità delle sue analisi, e non solo nel mondo francofono. Lo studio della città dovrebbe permettere di pensare spazialmente l'altro, di valorizzare la *mixité sociale* e l'integrazione. D'altra parte, come ricorda Raffestin, l'autore che più di altri si è interrogato sul tema delle territorialità urbane, uno dei principi che ha retto la formazione della città è l'"eterogeneizzazione", cioè la innata capacità da parte della struttura urbana di accogliere culture e popolazioni diversificate e con competenze diverse. Del resto la città ha sempre avuto bisogno di questa diversità. A proposito di partecipazione Racine, in occasione del progetto *Métamorphose* allestito

per trasformare il nord di Losanna, la città romanda che sta vivendo un momento di grande dinamismo, ha affrontato il tema dell'urbanistica partecipata. Il suo è un approccio al progetto urbano aperto al dibattito pubblico e alla negoziazione tra gli attori sulla base di un processo che parte dall'informazione, tocca le tappe della concertazione e della consultazione e infine giunge alla negoziazione.

Per quanto ci riguarda, alla nozione di progetto, oltre a una dimensione architettonica, attribuiamo un'idea più generale di proiezione verso il domani in quanto riteniamo che le nostre condizioni attuali, non sono solo condizionate dal passato, ma sono fortemente determinate dalle immagini che ci diamo del futuro. E per il domani dobbiamo produrre visioni condivise e immaginare paesaggi coerenti con le condizioni degli ecosistemi e con i bisogni della collettività.

2. Quale geografia per il progetto locale?

Veniamo ora alla geografia, la disciplina che pratichiamo. Essa ci permette di tirare le fila tra i concetti e le nozioni che abbiamo precedentemente evocato. Innanzitutto, più di altre, la geografia è la scienza del paesaggio. La sua attenzione per il paesaggio può essere fatta risalire a Alexander von Humboldt, alle sue "vedute" e alla relazione sul suo *Viaggio nelle regioni equinoziali del nuovo mondo* intrapreso in America meridionale e centrale tra 1799 e 1804. Con le sue osservazioni, i suoi schizzi, le sue acute analisi in materia di biogeografia, di climatologia, di ecologia umana, egli può essere considerato l'inventore dello sguardo scientifico sul paesaggio. I geografi della scuola classica, definiti da alcuni come "geografi con i piedi nel fango" (Frémont) per la loro predilezione per il lavoro di terreno, avevano adottato una visione idiografica (dal greco *idios*, particolare) e induttiva, ed erano particolarmente attenti nell'osservare e descrivere i paesaggi regionali, le unicità, le specificità e le identità dei luoghi attraverso la dimensione paesaggistica.

Dopo il tentativo avvenuto tra gli anni '60 e '70 del Novecento di portare la geografia nel novero delle "scienze dure", in concomitanza con quello che è stato chiamato il *cultural turn* delle scienze sociali e con l'avvento della geografia umanistica e culturale, i legami tra geografia e paesaggio si rianodarono. In un certo qual modo Eric Dar-

del, con il suo *L'homme et la terre. Nature de la réalité géographique*, nel 1952 anticipò ciò che sarebbe avvenuto trent'anni più avanti ma le sue proposte furono recepite dai contemporanei in modo distratto da un ambiente culturale troppo implicato con il funzionalismo e il positivismo.

Oggi le relazioni tra geografia e paesaggio sono molto intense e questa disciplina offre stimolanti contributi al dibattito pluridisciplinare. Essa è forse la scienza sociale più vicina al tema della complessità, così come viene descritta da Edgar Morin, in contrapposizione con gli approcci riduzionisti che rendono invisibili gli insiemi complessi, le interazioni e le retroazioni tra le parti e il tutto, le entità multidimensionali.

Piuttosto che rispondere alle leggi del pensiero lineare, il territorio richiama il caos e la complessità: da qui nascono le grandi difficoltà che incontriamo quando desideriamo gestirlo o trasformarlo! Come ricorda anche Magnaghi: (...) *il territorio è trattato come un organismo ad alta complessità, un neosistema in continua trasformazione, prodotto dell'incontro tra eventi culturali e naturali* (...)” (Magnaghi, 2000, p. 16).

Per quanto riguarda la nozione di progetto non possiamo non rimandare a Giuseppe Dematteis quando parla della geografia come progetto implicito. Consideriamo le sue parole: *“Lo spazio geografico non sarà più usato per mostrare stati di cose solidificati, ma per scoprire le propensioni insite in essi, per passare dalla necessità dei fatti al dispiegarsi delle possibilità che essi racchiudono: in sintesi per mostrare quali sono oggi le condizioni di un divenire possibile”* (Dematteis, 2008, p. 12).

Seguendo le indicazioni del geografo torinese la descrizione geografica costituisce un “progetto implicito” perché *“progettare il territorio significa essenzialmente costruire rappresentazioni interpretative dei contesti locali nel loro rapporto con le dinamiche globali”* (Dematteis, 1995, p. 40). La pratica della geografia diventa allora un'azione finalizzata alla trasformazione e alla gestione ottimale dei territori. Ma quale tipo di conoscenza dovrebbe produrre e mettere a disposizione questa geografia? Un tipo di informazione che permetta la regolazione tra le azioni delle collettività umane e il territorio. A questo proposito occorre fare la differenza tra una informazione funzionale e una informazione regolatrice (Raffestin, 1983). L'informazione funzionale, quella che per esempio fa funzionare le nostre macchine, permette di modificare l'ambiente naturale e/o sociale. Es-



Fig. 2.
Jean-Bernard Racine,
premio
Vautrin Lud 1997,
mentre tiene
la *lectio magistralis*.

sa però si limita a mantenere lo stato del sistema in equilibrio, non si preoccupa di valutare le esternalità e opera su tempi brevi. È necessaria ma non è sufficiente. Per contro l'informazione regolatrice contestualizza, fa capo a una diversità di scale, integra la complessità, le esternalità, valuta le diverse temporalità, si proietta nel futuro e ci permette di definire le condizioni quadro della trasformazione del territorio.

Come si può intuire da questa introduzione, in occasione di questo festival cercheremo di esplorare e circoscrivere una vasta problematica che possiamo riassumere con i seguenti interrogativi: quali sono i fondamenti sociali e collettivi della riflessione geografica? quale è l'interesse – ma pure i pericoli (intesi come chiusura, esiste anche un locale regressivo!) - dell'approccio localista in materia di studi territoriali? Quali immagini identitarie, quali paesaggi e quale urbanità vogliamo per il domani?

Per concludere ricordiamo ancora le parole di Racine: *“Da sempre portatore di una visione attenta alla varietà dei territori e dei paesaggi terrestri (...) ho sempre considerato il mondo come risultato dell'uso che le società, nel corso del tempo, avevano fatto della loro libertà e la geografia, almeno quella che vorrei comunque praticare, come lo studio delle possibili condizioni attraverso cui realizzare, in maniera collettiva e concreta, questa libertà.”* (Racine, 2009, p. 129)

GEA-associazione dei geografi (CH)
<www.gea-ticino.ch>

BIBLIOGRAFIA

DA CUNHA A., MATTHEY L. (coordonné par), *La ville et l'urbain: des savoirs émergents. Textes offerts à Jean-Bernard Racine*, Lausanne, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, 2007

DARDEL E., *Uomo e la terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Edizioni Unicolti, 1986

DEMATTEIS G., *Il progetto implicito*, Milano, Franco Angeli, 1995

DEMATTEIS G., GOVERNA F., "Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello Slot", in DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il Modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 15-67

DEMATTEIS G., "Zeuss, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche", *Lectio magistralis* tenuta il 18 aprile 2008 presso l'Università di Torino, in *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, n. 3-4, 2008, pp. 3-13

FERRATA C., "Il paesaggio per le nuove urbanità", in Arnaboldi M., Sassi E. (a cura di), *Paesaggio Quaderni di cultura del territorio*, n. 03, Mendrisio Academy Press, Accademia di architettura/PNR 65-Nuova

qualità urbana (di prossima pubblicazione)

MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio come bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012

MARSON A., *Archetipi e stereotipi del territorio*, in BONORA P., CERVELLATI P.L., *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobilista*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, pp. 124-144

MORIN E., *La tête bien faite*, Paris, Seuil, 1999

CHOAY F., Merlin Pierre, *Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*, PUF, Paris, 2005

RACINE J. B., "Città e democrazia partecipata: le nozze tra esperto e profano. Riflessioni sul possibile coinvolgimento del sapere geografico", in AA VV, *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, UTET Università, 2009, pp. 129-143

RACINE J. B., "Géographie, éthique et valeurs: invitation à la réflexion et à l'action", in *Géographie et cultures*, n. 74, 2011, pp. 27-42

RAFFESTIN C., "Régulation, échelles et aménagement du territoire", in *Médecine et hygiène*, 1539, 1983, pp. 4033-4034

Convegno "Paesaggio senza identità? Per una geografia del progetto locale" Monte Verità (Ascona, Svizzera), 20-21 ottobre 2012

GEA - Associazione dei Geografi del Ticino ha organizzato un incontro internazionale dedicato al rapporto fra identità paesaggistica e pro-

getti locali. Ad apertura della prima giornata di lavori hanno porto il benvenuto Alberto Martinelli (GEA) e Moreno Celio, del Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino, che, insieme al governo federale, aveva patrocinato e sostenuto l'iniziativa. Claudio Ferrata (GEA) ha successivamente proposto un'introduzione scientifica (che viene proposta nella sua interezza qui a lato), inquadrando le principali tematiche che il convegno si prefiggeva di indagare (il ruolo dei fondamenti etici nella riflessione geografica, l'identità paesaggistica locale, i vantaggi e gli svantaggi di un ap-

proccio localista). Il primo intervento, intitolato "Paysage, géographie, éthique: invitation à la réflexion et à l'action", è stato quello di Jean-Bernard Racine, professore emerito dell'Università di Losanna. Nel seguito della mattinata sono poi intervenuti sul tema "Il progetto locale: un approccio per la costruzione dei paesaggi futuri. Puglia e Toscana a confronto" Alberto Magnaghi (Università di Firenze) ed Anna Marson (Assessore al Governo del Territorio della Regione Toscana e docente presso lo IUAV -Istituto Universitario di Architettura di Venezia). Nel pomeriggio si sono svolte due sessioni parallele, nella quale hanno rispettivamente preso la parola Bruno Vecchio (Università di Firenze), Thomas Gilardi (Università di Milano) e Federica Cavallo (Università Ca' Foscari di Vene-

zia) da una parte e Paolo Poggiati (Dipartimento del Territorio del Cantone Ticino), Charles Barras (Ente Ticinese per il Turismo) e Giovanni Simona (Liceo Cantonale di Bellinzona) dall'altra. Nella seconda giornata si sono svolte alcune escursioni sul territorio ticinese, che hanno permesso ai partecipanti di venire direttamente a contatto con le problematiche paesaggistiche e di pianificazione dell'area, anche grazie alla guida ed al coinvolgimento di alcune associazioni locali, fra cui "Cittadini per il territorio" (attiva nel Mendrisiotto e nel Basso Ceresio), la Fondazione Curzùtt-San Bernàrd e "VivaGandria". Per ulteriori informazioni su questa iniziativa e sulle altre attività di GEA si può consultare il sito web dell'associazione: <www.gea-ticino.ch>.

Davide Papotti

